ESAMI E CRITICA

RISPOSTA ED OSSERVAZIONI

SULL'ISTRUZIONE PRIMARIA

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL SENATO DEL REGNO, DI COTTA E COMP.
1868

ESAMI E CRITICA

RISPOSTA ED OSSERVAZIONI

SULL'ISTRUZIONE PRIMARIA

Gli esami scolastici che, secondo il concetto del conte Mamiani, vogliono essere la maniglia del Governo per reggere la pubblica istruzione, debbono altresì porgere il primo indizio della tendenza a migliorare gli studî, a rialzare il valore intellettuale della Nazione. Le critiche verso chi ne sostenga l'ufficio non mancheranno mai; e come potrebbero mancare in un campo su cui si trova più o meno direttamente impegnato l'interesse e l'amor proprio di questo o di quello? Oggi esse toccano agli esami d'ammissione dati, un mese fa, a Livorno. Il sottoscritto dichiara che, rispondendo brevemente ai principali punti di queste critiche, egli non intende di arrogarsi la parte di avvocato difensore della Commissione esaminatrice (arroganza disdicevole troppo ed imperdonabile, poichè alla Commissione suddetta non fa mestieri di difesa) ma sì bene di cogliere questa occasione per rettificare opinioni non troppo giuste intorno ad alcuni rami della istruzione preparatoria alla nobile carriera della Marina militare.

Ecco, presso a poco, la sostanza delle critiche od accuse, di cui si tratta: — « Questa volta i giovani che si presentarono agli esami, si tro« varono ragguagliati ad una misura nuova e non aspettata.... al criterio « privato e variabile degli individui, senza norma fissa e notoria ». — « In « quelle parti dell'esame che si ebbero finora come un accessorio meno im-

« portante, la Commissione ha proceduto con due criterii un po'eccentrici...'
« le dette parti esercitarono una influenza preponderante.... e si trattarono
« infatti come materia di poco conto, perchè furono sbrigate complessiva-
« mente in pochi minuti ». — « I lavori letterarii di un giovane furono
« scambiati, per un equivoco, con quelli di un altro.... accogliamo colla
« debita riserva una tale notizia.... Voci poco benevole sorgono natural-
« mente dagli animi esacerbati per una prova fallita ». —

Graziosa davvero questa « debita riserva! » È Galatea che getta il pomo a Dameta e fugge e s'asconde fra i salci, desiderosa di essere prima veduta. Buon pro a Galatea! Ma questa volta essa ha « scambiato per un equivoco » il pomo colla gialla e conica radice di un legume assai volgare.

Si fece fare il saggio della composizione italiana, della dettatura e della traduzione dal francese all'indomani di quelli di matematica, per non prolungare di più giorni l'ingombro delle sale ed il nolo dei tavolini (prima misura nuova ed inaspettata). S'incominciò l'esame verbale dalla geometria, invece che dall'aritmetica (seconda misura nuova ed inaspettata) per quella perdonabile curiosità che ha talvolta il savio spenditore che, volendo comprare, verbigrazia, un pollastro, cerca, prima di tutto, di assicurarsi che il peso del gallinaceo consista più nella carne che nel gozzo. Qual giudizio d'altronde potrebbesi fare di un giovane che, al primo duello, inaugurasse la sua militar carriera, lagnandosi che l'avversario lo avesse colto nell'ombelico, mentr'egli si stava attento a riparare il colpo dalla testa? Da scuola siffatta sarà forse uscito quel Beaulieu il quale restò in asso, allorchè udì che Bonaparte era già corso, contro le regole della strategia, a varcare il Po a Piacenza, mentr'egli si era creduto di tenerlo d'occhio a Valenza.

« In quelle parti dell'esame che si ebbero finora per un accessorio meno importante ».... — Si è disputato, quale, fra i diversi rami d'insegnamento, potesse, per la istruzione generale e preparatoria della prima età, servire da sè solo, di ginnastica intellettuale; ed il più atto a tale scopo, vale a dire, il meno accessorio, il più importante, parve quello della propria lingua. Il Pestalozzi stava per le matematiche: *Io voglio*, ei diceva al P. Girard, *che i miei alunni non credano se non ciò che può loro essere dimostrato come due e due fan quattro.* — *In questo caso*, rispondevagli argutamente il buon Frate, *se io avessi trenta figliuoli, non ve ne affiderei neppur uno, poichè vi sarebbe impossibile di dimostrargli, come due e due fanno quattro, che io sono suo padre e che posso comandargli.* — Lo spirito matematico, che un ottimo educatore e filosofo, il Fénélon, non esitò a chiamare *maledetto*, non andava troppo a sangue neppure a Napoleone I, uomo versato (se mai ce ne fu) nelle grandi faccende politiche, militari, conomiche

e sociali di questo mondo, il quale parlando di Laplace, — *Costui*, — diceva, — *non porta negli affari che lo spirito degl' infinitesimi*. — *Per apprendere a ben ragionare*, diceva il Cuvier, *egli è più necessario di quello che non si creda il nutrirsi della lettura di opere che ordinariamente non si stimano per altro titolo che per essere ben dettate. Infatti i primi elementi delle scienze non esercitano forse tanto l'arte del ragionare, appunto perchè troppo evidenti; ed occupandosi dei soggetti delicati del gusto e della morale, si acquista quella finezza di tatto che sola conduce alle grandi scoperte.* — Ma una sentenza, che farà ancora di più al caso nostro, è quella del Lagrange il quale, scoperto il precoce ingegno del Cauchy ancor fanciullo e che doveva poi riuscire uno dei più grandi matematici dell'età nostra, diceva al padre di lui: *Non gli lasciate aprir libri di matematica nè scrivere cifre, prima che egli abbia compiuti gli studi letterarii.* Finalmente, a lode e vanto di questi, basterà l'aggiungere aver essi il privilegio sopra tutti gli altri di coltivare l'amore della patria, di far contrasto ai calcoli del privato interesse e di risvegliare i nobili sentimenti, la santa abnegazione, la virile perseveranza che tolgono agli ozi domestici e tengono avvinti e devoti ai più gravi pubblici servigi gli ottimi cittadini.

Se nella bilancia degli esami per gli aspiranti alla R. Scuola di Marina questi studî, nei loro elementi, entrano con un coefficiente inferiore a quello delle matematiche, ciò non vuol dire che essi siano riguardati come « accessorii e meno importanti » degli altri; al contrario, ciò significa che l'importanza loro si ritiene conosciuta ed apprezzata tanto da tutti che non faccia mestieri di maggiore stimolo, affinchè ne sia promossa la necessaria cultura. Giudicando diversamente, sarebbesi fatto insulto alla educazione delle famiglie, all'onestà dei maestri. Un discorso bene svolto e connesso, una scrittura, non solo elegante, ma chiara e pulita, entrano nel programma del galateo prima che in quello della scuola. — *Nessuno ha mai fatto applauso a un dicitore perchè egli abbia parlato in guisa da farsi intendere nell'udienza, ma bene ha disprezzato colui che a tanto solo non fosse riuscito.... Per piccolo che sia il fallo di un istrione nel pronunciare una sillaba, tutto il teatro reclama; e non accade egli lo stesso pella voce ancora, che la moltitudine e il popolo è si delicato che se un cantor solo, non che tutto il coro, distuona, si caccia fuori? — E chi è che faccia trasecolare gli uomini? Chi è cui essi, quando parla, si stieno attoniti rimirando? Per chi levano grida di applauso? Chi credon essi un Dio, per dir così, tra gli uomini? Quegli che, nel favellare, è distinto, spiegato, copioso, splendido si per le cose che per le parole.* — Così l'Arpinate.

Ma questi studî che lasciano dietro di sè tanto obbrobriosa lacuna ove sieno

negletti, che dànno tanto risalto ed onore a chi li coltiva, furono subietto di « esami che si sbrigarono complessivamente in pochi minuti ». Ciò non è vero. L'esame orale di lingua italiana è il più lungo di tutti, poichè si estende per tutto il tempo che il candidato sta davanti alla Commissione esaminatrice e parla, o crede parlare, italiano, qualunque sia la materia che tratta. Le interrogazioni teoriche riguardano le definizioni, le classificazioni, le regole; gli esercizi teorico-pratici dell'analisi rendono conto: 1° della natura e degli accidenti della parola isolatamente presa (analisi etimologica); 2° dei rapporti di sintassi e di costruzione regolare od irregolare che le parole, nelle frasi, hanno fra loro (analisi grammaticale); 3° della natura o qualità e degli elementi, del valore e della forma della proposizione (analisi logica). Ma dopo, ed anche prima, di tutto questo, è necessario di aggiungere o di premettere un'altra specie di analisi che di tutte è la più importante e (confessiamolo) la meno praticata nelle scuole, l'analisi reale o sostanziale.

Doppio è lo scopo dell'insegnamento scolastico: di esercitare, di addestrare, di fortificare le facoltà, di formare attitudini le quali verranno sempre a bisogno; e di procurare l'acquisto di cognizioni, molte delle quali poi si dimenticano senza grave danno. Il primo di questi scopi è il più solido, ma il meno appariscente, tanto basta perchè spesso non sia neppure notato, non che sacrificato al secondo. — *La strada*, diceva il Pascal, *ci distrae dallo scopo del viaggio.* — A me non recò meraviglia, allorchè udii, poco tempo fa, che gli esercizi di analisi stavano per essere banditi da alcune scuole, poichè una cosa guasta od imperfetta è peggio che niente. E che cosa è ella tutta l'analisi, se tu ne lasci la parte migliore, quella, cioè, che si appoggia alle cose più che alle parole, ed ammannisci allo scolare i gusci della noce senza i gherigli? E, posto che faccia bisogno di bevanda, piuttosto che di cibo, neppure i gherigli della noce saranno opportuni. In altri termini, le parole sono pei pensieri, i pensieri sono per la vita, e non a rovescio, come generalmente si mostra di credere. Le interrogazioni che si riferiscono a questa principalissima parte dell'analisi paionmi le seguenti: — 1ª Che cosa avete voi ora letto od ascoltato? Ripetetelo di vostro in altre parole. — 2ª Che cosa intendete per la tale o tal'altra cosa ora enunciata? — 3ª Che vi par'egli di questa cosa che abbiamo ora scritto od enunciato? Che giudizio ne fate? Perchè? — La risposta alla prima domanda metterà in evidenza la facoltà di attendere e di ricordare, oltre all'attitudine a parlare applicata al soggetto proposto. La seconda risposta scoprirà la intelligenza; la terza, la facoltà di confrontare e di giudicare. Ma queste interrogazioni (sia detto con buona pace altrui) paiono, non di rado, cadute dalla

luna. E, dopo aver veduto, per così dire, all' aria aperta, in qual guisa un candidato sa tenersi in arcione, a che pro' dovrà l' esaminatore rientrare in cavallerizza e trattenersi a contemplar costui ed a farlo girare a tondo, guidandolo colla tiritera del soggetto, del verbo, dell' attributo e del complemento? L' analisi, come più spesso vedesi praticata, è cosa astratta ed infeconda; non è che anatomia. Michelangelo fu buon notomista, ma, per riuscire egregio scultore e pittore, ciò non gli sarebbe bastato, se all' esame degli scheletri non avesse aggiunto molta pratica di scalpello e di pennello e profondo studio della natura vivente.

I beni più necessarii all' uomo furono da Dio posti al sicuro dall' umana malizia, onde poi non andassero dissipati e distrutti. Infatti, per quanto possa l' uomo devastare, egli non potrà mai impedire alla terra, di produrre, all' Oceano, d' irrigare, al Sole, di fecondare; le messi, il grano, le frutta, la vigna, lo zucchero, il caffè escono dalla terra e dall'Oceano, e riposano nel Sole. Egualmente sicuro ed inalterabile avrebbe voluto essere il beneficio dell' umano eloquio: ma questo prezioso dono che, puro e vergine, si trasmette nel seno della famiglia (dell' eloquio parlo, non della lingua) si corrompe e si guasta nel corrotto e guasto consorzio, si confonde e inaridisce nelle cattive scuole. Accade talvolta di udire un giovinetto, cui il cielo era stato cortese delle più belle doti dell' animo, che già sapeva parlar chiaro e grazioso, finchè stette al fianco de' suoi genitori, e che affidato alla scuola, più non sa incastellare un discorso, e dieci volte ripeterà in un periodo uno stesso vocabolo, da far perdere altrui la pazienza o da muovere a compassione. Egli sarà corazzato di matemetiche e di analisi logica e grammaticale, armato di tutto punto di formole, di regole, di eccezioni, e potrà appartenere (se così altrui piace) al numero di quelli che « i maestri loro seppero elevare a speculazioni di un ordine superiore alla loro età, » ma, sotto la pesante armatura di Saul, il giovinetto David non può andare.

Nulla di troppo. — Considera la fine — ossia, *rifletti alle conseguenze.* — Queste massime dovrebbero esser la guida di chi educa e di chi governa, poichè politica ed educazione, benchè sopra scala diversa, sono una stessa cosa. Quindi è che neppure troppo brillanti esami sarebbero da desiderarsi pei quali l' adolescente eroe si addormentasse sopra i primi allori; in quella guisa che ad una potenza ancora troppo recente e posta fra gli amplessi di amici pericolosi più degli stessi nemici, potrebbe talvolta riuscir fatale il vincer troppo, come se n' accorsero gli Ateniesi alla guerra Lamiaca, quando Focione andava esclamando: *Non la finirem noi di vincere?* — Educatori ed uomini di Stato hanno

da lottare colla vanità, colla stoltezza di chi grida: — *Viva la mia morte, muoia la mia vita*! Educatori ed uomini di Stato debbono, più che l'insulto, temer l'applauso del volgo, imitando quel grande che salvò Roma, perchè *non metteva innanzi alla salute della patria i rumori della moltitudine.*

Il ministro della guerra di una grande potenza a noi vicina, pubblicava due anni or sono, tre mesi dopo una dura lezione ricevuta sui campi di battaglia, un documento in cui trattavasi delle qualità intellettuali necessarie ai signori ufiziali. Quel documento, dopo aver fatto osservare che gli ufiziali usciti dalle scuole preparatorie non avevano corrisposto, nè per le cognizioni elementari, nè per l'altezza della coltura intellettuale a ciò che da loro si sarebbe aspettato, adduceva per motivo di così grande miseria, *il non essere stati i giovani aspiranti alla generosa carriera delle armi, abbastanza esercitati a ragionare ed a pensar con chiarezza...* (Ma la disciplina?... dove va la disciplina, se gli alunni, invece di accettare un' idea bella e fatta, se la guadagnano ragionandone?) *I professori di quelle scuole erano quindi invitati pressantemente a lasciare da parte il metodo che consiste a fare agli alunni recitare macchinalmente cognizioni imparate a memoria, senza averne bene inteso il valore e senza essersi impratichiti a farne uso al bisogno.*

Dalla educazione privata deve ogni figlio, secondo la maggiore o minore attitudine sua, uscire onesto ed onestamente istruito. Il di più non è dato a tutti. — *Non già colui che pianta nè colui che irriga, ma Dio solo dà l' incremento.* Ma i giovani che vogliono entrare in un militare istituto, per uscirne ufiziali e, come a Fenice Omero fa dir di Achille,

. . . . prodi
Nell'opra della lingua e della mano,

hanno ad essere giovani scelti, e degli esami cui vanno a sottoporsi (dalla visita del medico sino all'ultimo esame orale) possonsi, almeno approssimativamente, prevedere i resultati, senza che faccia mestieri avventurarsi per una via, donde poi siano costretti a volgere indietro il passo. Ciò non di meno a molti garba tentar la sorte, come si usa di fare al giuoco della tombola con una cartella di pochi numeri, col lecco della speranza di buscarsi un ambo d' idoneità, od almeno un terno d' ammissione.

A dieci anni, un giovinetto ben disposto può, senza miracoli, saper tanto di grammatica e di storia antica, sacra e profana, quanto se ne richiede dagli attuali programmi e, quel che più monta, renderne conto. A dodici, gli studii classici possono esser condotti a sufficiente sviluppo, tanto che, se non vi s' opponga la scuola ulteriore, il parlare e lo scrivere chiaro e corretto sia, se non assicurato, agevolato assai per l' avvenire. Ed a

questo periodo dell' età, si può dare opera alla istruzione professionale e speciale scientifica. Nella tenera età si possono fare progressi notevoli negli studii letterarii, perchè sono essi i più in armonia collo stato intellettuale e morale de' giovani alunni, e la storia antica, se bene esposta, offre ottimo pascolo alla mente ed al cuore ed i migliori subietti alla composizione, al discorso. *La prima età del mondo*, dice il sig. Naville, *ha particolari attrattive per la prima età dell' uomo.*

Non fu mai da nessuno tanto bene dimostrata la necessità di andare a Roma, quanto da quel deputato che metteva in canzone « la storia romana e l' ammiraglio Duillio nelle scuole di marina ». Se quelle cose ei le avesse dette a Roma, giuro per gl' Iddii immortali e pel sacro fuoco di Vesta, che fra le rovine della città eterna, si sarebbe udito l'eco di quella voce che, un tempo, gridava agl' importuni: — Silenzio, bastardi Italiani! (*Taceant quibus Italia noverca est!*) — Confondono costoro colla ciurma delle galere il fiore della nostra cittadinanza; spasimanti dalla gloria antica della nazione, ne vilipendono la storia, che lo straniero, il barbaro, soldato o cittadino, studia e conosce meglio di noi; braccano popolarità, e dànno dell' imbecille al loro popolo, perchè oggi esso crede a ciò cui credeva ieri e che non gli impediva (credendoci anche un po' di più) di operare, da sè, cose grandissime. Ottima legge era quella di Zaleuco, secondo la quale, il cittadino, che avesse voluto proporre alcuna novità, doveva presentarsi all' adunanza colla corda al collo; se la proposta era approvata, egli era salvo; se respinta, strozzato issofatto. Ove allora fossero stati in uso i giornali, colui che, invece di stargli a gridare per le piazze e pei crocicchi, avesse stimato più utile (per la patria) il dettarli, sarebbe comparso, onde conformarsi alla stessa legge, col cartoccio de'suoi fogli appeso a qualche parte del corpo e collo zolfanello in mano. Per farsi una giusta idea dei servigi che al vecchio ordine di cose offre quella stampa che sembra, od è, incaricata di rendere detestabile la libertà, rappresentandola in caricatura, basta osservare che il suo furore si accresce a misura che il proprio governo è più seriamente minacciato fuori ed in casa. Ma le due belle invenzioni dell' artiglieria e della stampa non nacquero esse sorelle, affinchè, quando l' una inciampa, l' altra la sostenga? Tale è il sentimento che si procura di generare e di diffondere.

Nè gli studii letterarii sono, come altri afferma, « i meno ardui ». Gesù Cristo, a cui costava sì poco il far le grazie, quando si trattò di dar la parola ad un mutolo, trovò la cura così difficile che, non solamente vi applicò le sue mani onnipotenti, ma vi contribuì i proprii umori ed implorò nuovi aiuti dal cielo e trasse dal profondo del cuore amari gemiti e

sospiri. — *Fortunate le matematiche, dove i dilettanti non hanno luogo!* — I quali, con quattro soldi di Scavia, con trenta o quaranta di Capellina, vanno al possesso del *Quantum satis* della grammatica, della retorica, della storia della letteratura, e sanno che il nome è parola che indica « un oggetto, come maestro, » e che la chiarezza è quella dote « che fa sì che il pensiero riesca chiaro ». Questo è conseguire, col minimo dispendio, il massimo risultato (d'inanità).

Se, come vuole una nuova scuola, la quantità di vita assegnata al nostro pianeta, comunque si manifesti, è determinata e invariabile, la sapienza che n'è la piu nobile manifestazione, lo sarà egualmente e dovrà essere spicciolata all'infinito, perchè se ne faccia la distribuzione fra tutti gli uomini a tanto per uno. Allora ci saprà di buono ciò che al Leopardi seppe di reo, cioè, che sia

> . . . . . . sceso il sapiente
> E salita la turba a un sol confine
> Che il mondo adegua.

Farà d'uopo che a tal mensa sieno imbandite vivande le più primitive e « meno ardue » e, per vino, acqua tinta. Tutto sembrerà squisito e se ne vanteranno, alle scolastiche solennità « prodigiosi i risultamenti ».

Preparava al numeroso suo uditorio di ottanta e più fanciulli una delle prime lezioni di abbicci un professore elementare, e subietto di essa dovevano essere le sillabe semplici di consonante labiale. Egli erasi studiato di raccogliere vocaboli i più acconci, che non solo si prestassero all'esercizio di quella parte della sillabazione, ma (e ciò era per lui la cosa di maggior momento) che gli offrissero materia di erudita conversazione, da poter diffondere, colla cornucopia, peregrine cognizioni sul suo uditorio. Le parole furono trovate e tanto soddisfacenti che il buon professore di una sola cosa era dolente, cioè, che il pubblico non assistesse alla sua lezione; e non poteva tenersi che questo e quel non fermasse onde fargli avere un'idea del disegno e della ricchezza delle sue lezioni. Le parole trovate erano: *Pa-pa*, *pe-pe*, *pi-pa*, *e-po-pe-a*; e queste gli aprivano naturalmente il campo a trattare: 1.o del Papa e della Chiesa; 2.o del pepe e delle altre droghe; 3.o della pipa e del tabacco; 4.o della epopea e della poesia in genere, con cui si poteva comodissimamente arrivare al rullo del tamburo che dà il segno di andarsene. Questo è spezzare il pan della scienza! (*et non erat qui frangeret eis!*), questo è cominciare dove altri finisce! E, ponendo il piede fuori delle soglie di quella scuola, abbassavano il capo gli alunni temendo di dar cozzo nell'architrave della porta. Metterebbe il conto che si potesse conoscere sotto quali Consoli imbottigliavasi così prezioso falerno.

Ma chi mai segnerà i confini al progresso e potrà dirgli: *Tu verrai fin qui e non procederai più oltre?* Trilustri fanciulle, che domani saranno maestre, possono contare fino a diciassette (dico diciassette) materie di studio e fare quattro saggi in un sol giorno di esami. Odi la Lisa che disputa con sua madre perchè questa povera donna vorrebbe essere aiutata dalla figlia a fare il bucato; e non sa che la Lisa non può perdere il tempo nelle faccende casalinghe, avendo da svolgere un tema di morale di questa posta: — « La natura del diritto considerato come podestà personale; discorrere « de' diritti formali innati e del modo come si possono ledere! » — Perchè alla morale (ce n'è tanta!) non aggiungere l'economia politica? Que' due bei volumetti dell'Ellis paiono fatti a posta per le biblioteche delle scuole primarie e normali. Chi ci avesse pensato prima! A quest'ora sarebbe stato tolto d'imbarazzo qualunque ministero di finanze; e la Lisa, senza dar retta alla mamma che si dispera pel bucato, la Lisa, forse anch'essa, avrebbe il suo piano finanziario da proporre, e, chi sa?... Un tale, avendo udito che il gran Genovese per trovare un nuovo mondo non aveva fatto altro che dirigersi sotto al nostro emisfero, « Chi sa, disse, che, andando sotto anche a quello, non se ne trovasse un altro? » Che meraviglia se un giovane scolaro di retorica, il quale ripeteva un esame, essendogli stato chiesto come sarebbe ella andata, rispose (e, quel che è peggio, senza malizia): — « Se « non passo neppur questa volta, farò il professore e, fin da domani, vo alle lezioni di metodo ». — Fra tanti maestri e maestre in erba (la maestra Francia, colla sua legge Ghizzottiana del 1833, insegnò come si faccia a formarne molti, presto e male) fannosi talvolta udire osservazioni ispirate dal buon senso che si dibatte prima di lasciarsi accoppare; e quando il professore che insegna a insegnare dice *ex cathedra*, che non bisogna saltare da una cosa all'altra senza aver prima inteso o fatto intender bene la prima.— « Questo è il precetto in teoria, — si mormora fra i banchi — ma non si mette in « pratica ». — « La nostra scuola si può assomigliare ad una di quelle bot- « teghe di campagna, dove si vende pane, fagiuoli, carta da scrivere, chiodi « ed altri commestibili ». — « Ci sono insegnate tante cose che non ne « possiamo imparare una mezza; un diavolo scaccia l'altro ». — « Egli è « come a quella trattoria dove, per venti soldi, si offre un pranzo che co- « sterebbe uno scudo, ma c'è la condizione di doversi spicciare in pochi « minuti, e i bocconi scottano ». — Viaggia talvolta per la nostra Italia alcuno straniero di fresco arricchito, che volendo mostrarsi fino apprezzatore delle nostre artistiche meraviglie e dei monumenti che egli ha veduto co' proprii occhi, s'ingegna di carpirne qualche reliquia e, ritornando fra' suoi, espone le sue cartucce, sull'una delle quali è scritto « *Colosseo*, » sull'altra

« *Venere de' Medici* » e sull'altra « *Affresco di Raffaello;* » ed alla vista di poche schegge di marmo o di poca raschiatura di muraglia, congiunti ed amici stannosi intorno a ciglia inarcate ed a bocca aperta.

Se la Grecia e l'Italia che, prime, ebbero fiore e frutto di civiltà, non fossero state riparate, a tramontana, dall'Emo e dalle Alpi che le difendessero dal frequente glaciale amplesso delle orde asiatiche le quali, per le valli danubiane, salivano verso occidente; ed a mezzogiorno, non fossero state difese dal mare Mediterraneo che le sequestra dalle tribù affricane, a quest'ora, e per lunga pezza, nella lotta per la vita, noi saremmo diventati tartari e mongoli ed affratellati co' Beduini, co' Tuaricchi e co' Tibbusi: — « Così la materia inerte, animata dalla forza vitale, ha percorso una serie « infinita di generazioni; e nella sostanza che un tempo aveva forse rivestito « il genio divino di Pittagora, il sozzo verme gode della sua efimera esi« stenza ». — (Humboldt, *La Force vitale ou le Génie Rhodien*).

In mezzo a questo spettacolo comico-serio, sembra ad alcuni di ravvisare messer lo Passato e messer lo Presente che si dànno molto bene la baia a vicenda, e che messer lo Avvenire la darà ad ambedue. Altri sperano che il governo se ne ingerisca per porvi rimedio, e che il regio Procuratore abbia già steso il dito sull'articolo 539 del Codice penale.

Havvi un'altra classe di giudici che fanno gli studii letterari meno ardui degli altri; e questa è la classe delle specialità esclusive. Presso gli antichi Egiziani, ad ogni parte del corpo umano che inferma fosse destinavansi medici particolari; ed allorchè l'uno di essi riusciva (senza tener conto alcuno della salute generale del corpo) a guarire verbigrazia un piede, e l'infermo, guarito di quell'incomodo, moriva di altra malattia cagionatagli da quella cura, il medico del piede trionfava, la colpa di quella morte ricadeva sugli altri medici; e la casa, in una volta sola, pagava due conti.

Lasciando da parte la questione del migliore ordinamento delle scuole, difficile perchè complicata per molte altre che le si accostano, parmi che si dovrebbe tener fermo il principio d'insegnare, *plus par suite que par fuite*, al contrario di quello che piaceva al Montaigne. — Corsi, non corse. Alcuni egregi institutori non istaccano i loro alunni da un insegnamento per passare ad altro se il primo non è perfettamente appreso. Questa è la prima riforma desiderabile; e ci arriveremo, se farem senno, lasciando alle Camene il più divertente sistema opposto, l'incrociamento delle lezioni:

Amant alterna Camœnæ

La seconda riforma dovrebbe consistere nel migliorare, in ogni sua parte,

intrinsecamente l'insegnamento. Io me n'appello a quei giovani i quali hanno da poco abbandonate le scuole, affinchè dicano essi, se non par loro che gli studii storici e letterari abbiano bisogno di essere rinforzati ne' loro elementi e rialzati nel loro sviluppo. Ciò gioverà a destare l'attenzione dell'autorità superiore; poichè l'istruzione primaria od elementare compromette la successiva, ove i maestri preferirebbero di avere nei loro nuovi discepoli, carta bianca, piuttosto che imbrattata. Il nuotatore inesperto e che troppo si allontanò dalla spiaggia, s'avvinghia a chi gli si accosta, ed ambedue vanno al fondo.

La terza riforma, che vorrebbe anzi esser contata la prima, perchè da essa dipendono le altre, avrebbe per iscopo di purificare l'ambiente delle scuole, là dove ne facesse bisogno, in quel modo che usò Gesù nell'atrio del Tempio. Come! tanto rumore di biasimo pel vecchio sistema scolastico e per la imperfezione dei libri antichi dovea terminare a profitto della nuova libidine di abborracciate compilazioni? Tanto fremito contro l'aristocratica cortigianeria doveva condurci a farne toppare il naso, alla lettura di alcuni dei nostri giornali democratici, politici, letterari o pedagogici, quando aiutano il tiro di qualche ambizioso oscuro compare o ne annunziano la presenza o il passaggio, o quando, con lodi sperticate (spesso dettate da lui medesimo) ne celebrano gli aborti?

Domando ai critici scusa di questa digressione, torno a bomba e finisco.

« Voci poco benevole sorgono naturalmente dagli animi esacerbati per una prova fallita. » — Voci d'uomini o di ragazzi? Probabilmente, a quest'ora, tutto sarà rientrato nella calma; chiunque abbia fatto sorgere quelle voci ne sarà dispiacente, e gli animi esacerbati si saranno riconosciuti animi male ispirati. La patria non ha figli più cari di quelli che, generosi, le si offrono, come fanno, infra gli altri, gli aspiranti alla carriera laboriosa e difficile della marina militare; questi, dall'altro lato, non possono avere più fedele amico del Governo, a cui si rivolgano regolarmente, quando sia loro dovuta alcuna riparazione. Ai ragazzi bisogna raccomandare che profittino degli esempi di virtù che incontrano nella storia su cui debbono essere interrogati agli esami; di rammentarsi, al bisogno, di quel Pedarete che, uscito perdente da un concorso, si rallegrò che Sparta avesse trecento giovani più valenti di lui. Oltre la storia, giovi il più trito dei proverbi a ricordare quanta perdita possa farsi per un punto solo.

Genova, 25 luglio 1868.

Federigo Giunti.
Professore alla R. Scuola di Marina.